

Camere, il governo Meloni risponde a quasi quattro interrogazioni su dieci

Atti sindacato ispettivo

L'esecutivo sale a quota 37%: è il risultato migliore delle ultime tre legislature

Marco Rogari

ROMA

Quasi quattro su dieci. Il governo Meloni ha risposto al 37% delle interrogazioni e delle interpellanze presentate in Parlamento. Che nell'autunno scorso avevano sfiorato, dall'inizio dell'attuale legislatura (la diciannovesima), quota 4.100. È quanto emerge dall'ultima rilevazione di **OpenPolis** sugli atti di sindacato ispettivo delle Camere in cui si fa notare che l'esecutivo mostra un'attenzione in crescita rispetto ai mesi precedenti alle sollecitazioni di chiarimenti che arrivano da Montecitorio e Palazzo Madama. Un miglioramento della "performance" che pone l'attuale esecutivo di centrodestra al primo posto nel confronto con quelli che lo hanno preceduto nel corso delle ultime tre legislature, precedendo i governi Renzi (33,2%) e "Conte 1" (33%).

Nel monitoraggio si fa comunque notare che il numero di atti

ispettivi fin qui sottoposti al governo in carica è il più basso in assoluto nel periodo preso a riferimento. Il picco, al momento, è quello registrato con Matteo Renzi a palazzo Chigi (20.853 tra interrogazioni e interpellanze) che però è anche il premier rimasto in carica per più tempo (33 mesi) dal 2013 a oggi. All'esecutivo Draghi sono state invece destinate 8.710 richieste di chiarimenti.

Complessivamente durante le tre ultime legislature (dalla diciassettesima a quella attuale) sono stati presentati 63.306 atti di sindacato ispettivo: più della metà sotto forma di interrogazioni a risposta scritta (31.934). Le interrogazioni a risposta non immediata in Commissione sono state il secondo tipo di atto ispettivo più utilizzato (15.174, pari al 24% del totale). Al terzo posto sono invece collocate le interrogazioni a risposta immediata in Commissione (5.918, il 9,4% del totale).

Sempre nella rilevazione di **OpenPolis** si evidenzia che nel primo scorcio dell'attuale legislatura sono state presentate 1.709 interrogazioni scritte e che il governo Meloni ha risposto in 314 casi (18,4%) precedendo gli esecutivi Renzi (18%) e "Conte 2" (17,1%). Il ministro con il tasso di risposta più elevato a questo tipo di interrogazione è risultato quello della Giustizia, Carlo

Nordio (76,8%), seguito dal responsabile degli Affari esteri, Antonio Tajani (58,5%). Questi due ministri, si osserva nel monitoraggio, sono i soli che presentano un tasso di risposta superiore al 50%. Il terzo posto della graduatoria è occupato dal ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, con il 32%.

Nel dossier si fa notare che sono 7 i ministri che non hanno risposto nemmeno a una interrogazione scritta. Tra questi anche titolari di dicasteri "pesanti", come quelli dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e della Salute, Orazio Schillaci. Fino allo scorso autunno i ministeri che si sono mostrati poco propensi a fornire le indicazioni richieste nelle interrogazioni scritte sono stati quelli del Lavoro (4,76% di risposte), dell'Agricoltura (2%) e delle Infrastrutture e Trasporti, guidato dal vicepremier, Matteo Salvini (0,68%).

La rivelazione tocca anche il "capitolo" delle comunicazioni e delle informative al Parlamento: in questo caso i membri del governo Meloni ne hanno fin qui rese alle Camere 50, in media 3,6 al mese. In valori assoluti, solo gli esecutivi Renzi (93), che è rimasto in carica per un periodo abbastanza lungo, e "Conte 2" (87) si sono presentati più frequentemente davanti a Montecitorio e Palazzo Madama.



GRADUATORIA Nordio è il ministro con il tasso di risposta più alto (76,8%). Il dicastero di Salvini fermo allo 0,68%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

